Quotidiano / Anno XLVIII / N. 81 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Martedì 23 marzo 1971 / L. 80 ★

AGRARI

Un altro minaccioso raduno a Agrigento

A pagina 2

REGGIO C.

Fallisce il tentativo di ridestare i «moti»

A pagina 2

Resa formale l'istruttoria per cospirazione politica e insurrezione armata a carico del gruppo sedizioso

La magistratura conferma il complotto

TUTTI I DATI SOTTOLINEANO L'ESIGENZA CHE LE INDAGINI SIANO APPROFONDITE

In una lettera al suo avvocato Borghese elogia le « illuminate e coraggiose affermazioni » del socialdemocratico Orlandi - Arrestato il delegato romano dell'organizzazione fascista, fermato un colonnello dell'aeronautica - Gran parte della stampa sottolinea gli elementi di inquietudine per il sequestro in casa dell'ex-comandante della X Mas di liste con nomi di alti ufficiali, ammiragli, uomini politici, industriali

Una lettera rivelatrice

La vicenda del complotto di destra conosce, oggi, un primo approdo. La magistratura ha formalizzato l'istruttoria, ritenendo di aver raggiunto le prime prove dell'esistenza di alcuni reati assai gravi. E' un primo fatto che, almeno per una parte della congiura, non è stato possibile mettere una pietra sopra. Il risultato non è indifferente. Ricordiamo quanto tempo fu necessario per mettere le mani sul caso del SIFAR. Oggi, l'unità antifascista, sorretta da una mobilitazione politica di massa senza precedenti nella storia più recente del paese, ha ottenuto qualche effetto concreto in tempi relativamente ristretti. Certo, è solo un risultato che noi consideriamo molto limitato. Innanzitutto perchè è evidente lo sforzo di circoscrivere la vicenda, di limitarne la portata, di rassicurare l'opinione pubblica democratica che si è trattato — in fondo — di cosa da poco.

Fin d'ora, però, è risibile il tentativo di trasformare la congiura in un complotto di pazzi o di pensionati della politica. Certo, questa è la linea di tutta la stampa di destra ed è una linea che ottiene e otterrà appoggi anche entro le forze politiche di governo. Ma i fatti provano che si tratta di una linea del tutto assurda. I sediziosi avevano appoggi (come la fuga di Borghese prova), danari, complicità tra elementi i cui nomi cominciano ad emergere. E, poi, la linea non era quella del colpo di mano — che, certo, potrebbe apparire velleitaria — ma quella di combinare un piano di provocazioni anche armate che giustificasse altri interventi.

C'è materia per una riflessione e per una indagine assai ampia. E, infine, c'è la prova costituita dalla lettera di Borghese. Questa lettera non è quella nè di un pazzo, nè di un maniaco, ma di qualcuno che s'intende di politica o, comunque è consigliato da gente che se ne intende. E la lettera di chi ha o sa trovare punti di riferimento in una realtà politica assai precisa. Certo, anche noi avevamo trovato assai strane le dichiarazioni dell'on. Orlandi, capogruppo del PSDI alla Camera. Erano dichiarazioni minimizzatrici. Contemporaneamente erano dichiarazioni che lamentavano la non informazione dei carabinieri e del Servizio Informazioni Difesa (organi dipendenti dal ministro della difesa Tanassi). Tutta via, poiché — come scrive anche il foglio del PRI — è impossibile che i carabinieri non sapessero ed è già noto che il SID sapeva, il problema è che non già questi organi non furono informati, ma che non sembra — se lo dice l'on. Orlandi — si siano mossi. O, forse, qualcuno pensava che affidando a questi canali l'indagine neppure quello che è oggi alla luce sarebbe venuto alla luce? Dunque, le dichiarazioni dell'on. Orlandi ci erano apparse assai strane.

Oggi apprendiamo, attraverso la lettera di Borghese al suo avvocato, che quelle dichiarazioni erano davvero tanto strane e singolari da ottenere il pieno assenso di Borghese stesso. Altro che farsa, dunque! Altro che congiura di poveri « pensionati » della repubblichetta di Salò! Questa è gente che si è mossa e si muove tra persone che « contano ». Ecco perchè sottolineiamo che solo una parte del marcio è venuta alla luce e che l'indagine e la vigilanza debbono continuare.

✱

Ritrovato vivo sotto la valanga

Il disgelo di primavera ha provocato anche ieri valanghe e frane in numerose località alpine. Una grossa frana di terriccio e pietre si è abbattuta su un paese della Valle d'Aosta a 1500 metri di quota. Non si lamentano vittime. Sotto la valanga che ha sepolto il cantiere edile sul Moncenisio le squadre di soccorso hanno ritrovato vivo uno dei tre dispersi. Proseguono le ricerche per rintracciare altri due operai che mancano all'appello. Nella foto: **uno dei feriti sul Moncenisio portato a valle dai soccorritori.**

A PAGINA 5

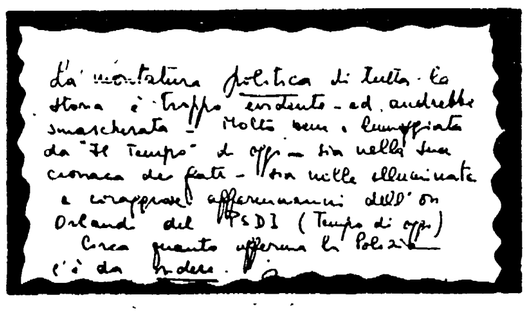
Una lettera autografa del latitante Valerio Borghese in cui si tesse un entusiastico elogio del socialdemocratico Orlandi e si cerca, con scarsa convinzione, di respingere le accuse: l'arresto del delegato romano del « fronte nazionale » e il fermo giudiziario di un colonnello dell'aeronautica, a riposo da due anni; un comunicato della Procura della Repubblica in cui si conferma ufficialmente l'esistenza del complotto, ma nello stesso tempo si tenta di restringere il cerchio delle indagini soltanto intorno ai personaggi già in galera. Queste, in sintesi, le novità delle ultime 24 ore. E se la lettera di Borghese è illuminante — se non altro perchè il « comandante » dimostra di sapersi muovere politicamente —, la nota della Procura, che pure ribadisce l'esistenza delle prove sulla cospirazione, fa intravedere dei « tempi lunghi » per l'indagine, con la formalizzazione dell'istruttoria nei confronti dei cinque imputati e con l'annuncio che « allo stato non vi sono sufficienti indizi tali da giustificare nuovi ordini di cattura ».

Dunque, la lettera di Borghese. E' stata recapitata a mano, ieri mattina, al portiere dello stabile di piazza della Libertà 13, dove è lo studio del difensore del « comandante », avvocato Ungaro. Nè timbro, nè data: ma lo stesso legale non ha dubbi sulla autenticità dello scritto. L'esordio di Borghese è perentorio: « la montatura politica di tutta la storia è troppo evidente, ed andrebbe smascherata. Molto bene è lumeggiata da *Il Tempo* (giornale romano di estrema destra n.d.r.) di oggi — sia nella sua cronaca dei fatti sia nelle illuminate e coraggiose affermazioni dell'on. Orlandi del PSDI (*Tempo* di oggi). Circa quanto afferma la polizia c'è da ridere... ».

Che Borghese sia soddisfatto dei resoconti del *Tempo* è abbastanza scontato; qualcuno può sorprendersi casomai, per lo sperticato elogio all'esponente socialdemocratico, ma è anche vero che proprio l'on. Orlandi — lungi dal condannare il complotto e i rigurgiti fascisti — se ne è uscito, nei giorni scorsi, con tutta una serie di oscure lamentele sul fatto che le indagini sono state portate avanti dalla polizia mentre i carabinieri sono rimasti in disparte. Eppure, a quanto pare, sulla cospirazione esisteva anche un rapporto del SID (formato quasi esclusivamente da carabinieri) e sul perché i militari non si siano mossi dovrebbe caso mai rispondere il ministro della Difesa Tanassi. L'on. Orlandi si distinse anche, negli scorsi giorni, per una interpretazione riduttiva di tutta la vicenda. In serata, poi, l'esponente del PSDI ha rilasciato una dichiarazione per affermare che Borghese « avrebbe dovuto sentire il dovere di mettersi a disposizione della autorità giudiziaria » e ha concluso dicendo che « viviamo in una Repubblica democratica, il che comporta doveri, cui tutti sono tenuti, ma garantisce anche — attraverso l'autonomia della magistratura — tutti i diritti sanciti dalla Costituzione che quanti abbiano la coscienza tranquilla possono far valere ». D'altra parte, il singolare atteggiamento dei socialdemocratici sulla vicenda, continua a suscitare polemiche. *L'Avanti!* di stamane pubblica un duro corsivo contro il foglio del PSDI. « Nei confronti del complotto — scrive l'organo socialista — l'*Umanità* è stata presa da una furia "minimizzatrice" che ha riscontro solo nella stampa di destra ». Dopo aver ricordato che i socialdemocratici avanzano a pretesto una pretesa « strumentalizzazione » comunista, l'*Avanti!* aggiunge che « ancora un passo e vedremo l'*Umanità* con-

Marcello Del Bosco

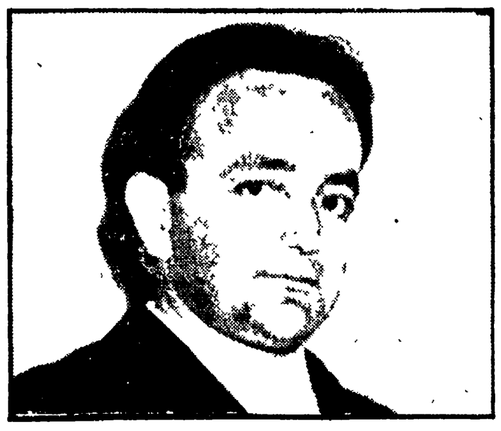
(Segue in ultima pagina)



La montatura politica di tutta la storia è troppo evidente - ed andrebbe smascherata! Molto bene è lumeggiata da "Il Tempo" di oggi sia nella sua cronaca dei fatti - sia nelle illuminate e coraggiose affermazioni dell'on. Orlandi del PSDI (Tempo di oggi) Circa quanto afferma la Polizia c'è da ridere.

Il brano della lettera di Borghese in cui si elogiano le « illuminate e coraggiose affermazioni » del socialdemocratico Orlandi

L'emigrato italiano massacrato a Zurigo



E' stato arrestato, a Zurigo, il manovale svizzero Gerard Schwizgebel che ha ucciso, colpendolo con pugni e calci, il falegname italiano Alfredo Zardini, di 40 anni (nella foto). Il feroce delitto è avvenuto in una birreria, tra l'indifferenza dei numerosi avventori. Un episodio di criminosa intolleranza, che ancora una volta dimostra quali risultati abbia ottenuto la furibonda campagna xenofoba scatenata dalla destra elvetica contro i lavoratori stranieri immigrati

A PAGINA 5

Aperti ieri a Bologna i lavori della terza assise nazionale

Relazione di Vecchietti al congresso del PSIUP

Ribadito il giudizio delle tesi precongressuali sui rapporti con il PCI - Una dichiarazione di Novella - Presenti delegazioni del PCUS, dei Paesi socialisti, del FNL vietnamita, di Al Fatah e della Resistenza greca e spagnola

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 22

Nel pomeriggio di oggi, nella grande sala del Teatro Comunale affollata di delegati e di rappresentanze, hanno avuto inizio i lavori del terzo congresso del P.S.I.U.P. L'atmosfera è stata quella, semplice e calorosa, che è tipica e tradizionale della Bologna rossa, nella platea hanno preso posto gli oltre 400 delegati che rappresentano 182 mila iscritti al Partito; nei palchi, gli invitati e le delegazioni degli altri partiti, sul palco principale, accanto alla presidenza, le delegazioni estere.

Per il PCI erano presenti il compagno Agostino Novella, che guida la delegazione, ed i compagni Cavina D'Alema e Pavolini. Erano presenti, inoltre, delegazioni del PCUS, dei Partiti dei Paesi socialisti, delle organizzazioni politiche dei Paesi arabi, i rappresentanti di Al Fatah del Fronte di Liberazione del Vietnam e dei Movimenti di liberazione dell'Africa e delle organizzazioni della Resistenza greca e spagnola. Prima che il compagno Tullio Vecchietti salisse alla tribuna per svolgere la relazione introduttiva, hanno parlato il segretario regionale del PSIUP, Vecchi, vice-presidente del Consiglio regionale, il compagno Renato Zangheri, sindaco di Bologna, ed il compagno Guido Fanti, presidente della Giunta regionale dell'Emilia Romagna.

Si è trattato di saluti non formali, che, fin dalle prime battute, hanno immerso il congresso nell'atmosfera delle vive battaglie politiche di oggi. Zangheri, in particolare, ha ricordato che la scoperta del complotto reazionario ha fatto crollare la tesi di comodo degli « opposti estremismi » e ha riferito sulla grande manifestazione antifascista di ieri. Fanti, dal canto suo, ha tracciato un quadro vivido dei primi mesi di vita della « Regione aperta » emiliana.

Nella prima parte della sua relazione, Vecchietti ha tracciato un quadro della situazione internazionale, giudicata particolarmente grave soprattutto in relazione ai focolai di guerra che l'imperialismo USA mantiene accesi in Indocina e nel Medio Oriente. Da qui l'esigenza di una più vasta azione antimperialista che parta dalla coscienza dei limiti e delle difficoltà attuali e che quindi miri ad una « *strategia unificatrice* » nella quale siano create le condizioni perchè ciascun movimento, partito o paese antimperialista integri la propria azione con quella degli altri in un rapporto di interdipendenza che non può presupporre — ha detto Vecchietti — un inesistente livellamento delle condizioni di lotta che, al contrario, sono fortemente differenziate anche nell'ambito dei paesi socialisti e degli stessi paesi capitalistici avanzati.

In questo quadro della lotta antimperialista — ha proseguito — che è anche lotta tra stati capitalisti e socialisti, un ruolo particolare assolve l'URSS, in ogni parte del mondo, per la sua forza materiale, come l'esercitano, oggi principalmente in Asia la Cina, con la sua forza potenziale, e il Vietnam, con la sua eroica lotta. Ciò comunque non significa accettazione della teoria dello stato e del partito guida, nè di un modello storico di socialismo. Ma non significa neppure che si vuole partire dall'anno zero, liquidando un immenso patrimonio ideale e di esperienza. Noi non dobbiamo essere — ha detto Vecchietti dopo un cenno ai fatti di Polonia — nè giudici, nè preti che emanano scomuni che, ma attivi difensori della democrazia socialista ovunque, compresi, quindi, i paesi socialisti.

L'analisi della situazione ita-

Candiano Falaschi

(Segue in ultima pagina)

Dietro la sconfitta si profila una nuova « escalation »

LAOS: evacuate altre due basi

Attacchi aerei al Nord Vietnam

Le incursioni sono avvenute per il secondo giorno consecutivo fra il 17. ed il 19. parallelo - I piloti americani costretti ad ungere i pattini degli elicotteri per evitare che gli invasori sudvietnamiti in fuga vi si aggrappino - Si sono ammutinati i soldati di uno squadrone USA della divisione Americal

SAIGON, 22

L'aviazione americana ha attaccato per il secondo giorno consecutivo il Vietnam del Nord tra il 17. ed il 19. parallelo. Un comunicato di Hanoi annuncia che un Phantom è stato abbattuto. In una dichiarazione del ministero degli esteri si dice che le barbare incursioni violano la sovranità della RDV e gli impegni presi dagli Stati Uniti, creando « un grave pericolo per la conferenza di Parigi ».

Continua frattanto e nuovi dettagli la confermano, la rotta delle truppe di Saigon dal Laos meridionale: due altre basi sono state evacuate oggi, mentre continua il ritiro da altre quattro; si tratta di un ritiro contrassegnato dal panico, tanto che i piloti americani hanno unto di grasso i pattini degli elicotteri per evitare che i fuggiaschi vi si aggrappino.

Le forze popolari continuano così la loro azione; la base di Phu Luc, dalla parte vietnamita del confine, è stata attaccata con i mortai provocando 70 morti fra i rangers di Saigon; altri 52 sono stati uccisi in un'imboscata. La disfatta pesa anche sulle truppe americane: oggi uno squadrone della divisione Americal si è rifiutato di uscire in perlustrazione lungo la strada numero 9 ed il comandante è stato destituito. Nella telefoto: **parà sudvietnamiti prigionieri dei patrioti laotiani**

A PAG. 11 UN SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO AD HANOI

OGGI

l'euforia

INTERVISTATO dal «Corriere della Sera», Ignazio Silone, puntualmente, si è aggiunto al coro di coloro — tutti di destra — i quali sostengono che oggi non esiste un pericolo fascista, e ha premesso al suo discorso una osservazione filologica che è piaciuta molto al vecchio Spadolini, quel plasmoniano. Nota Silone che « il termine "golpe" è parola sud-americana » e che « noi manchiamo di un termine corrispondente a quello tedesco di "putsch" », sicchè qui da noi il « golpe » non lo possono fare, perchè è sud-americano, il « putsch » neanche perchè è tedesco. Possiamo dunque spegnere la luce tranquilli come Don Ferrante, che una bella mattina si ritrovò stecchito.

Ma nell'intervista la cosa « che più merita attenzione », per dirla con Ragazzoni, è là dove Ignazio Silone elenca i motivi politici e sociali che ci consentono, oggi, di essere ramazzottimisti. Eccovi il secondo, testuale « Il movimento operaio attraversa un periodo di euforia ». Ora, soltanto un socialdemocratico e una campionessa di canasta possono usare una espressione come questa, rivolta al movimento operaio. euforia indica uno stato di intima serenità, definisce una condizione di interiore benessere; il costo della vita consente agli operai di mettersi un po' di soldi da parte, le case le hanno già avute, le scuole si moltiplicano, gli ospedali sorgono ovunque, gli emigrati ritornano ai loro paesi. E difatti, non li vedete i lavoratori, in giro, come sono felici? L'altro giorno un metalmeccanico di Sesto ha ereditato alcuni miliardi da una sua vecchia zia Pirelli, che neppure conosceva. Adesso è ricco e disperato dove ritroverà la euforia di quando partiva all'alba per andare in fabbrica e poteva, da un momento all'altro, restare infortunato e, se si ammalava, gli toglievano tre giorni di paga?

Leggevamo domenica su queste colonne la lettera di un falegname di San Ilario d'Enza (RE), il compagno Vezio Ghidotti. Sono 50 anni che tatica e scrive. « ... l'unica cosa che no potuto mettere assieme sono gli anni di lavoro, per raggiungere un traguardo di pensione che potrà essere di 20 mila lire », e certi giorni ha lavorato fino a 15 ore. Ecco l'euforia del movimento operaio, cui resta tuttavia un solo sicuro conforto quello di constatare ancora una volta che Ignazio Silone non è dalla sua parte.

Fortebraccio

Dopo la conclusione della visita ufficiale in Italia

Tito lunedì in Vaticano per incontrare Paolo VI

La Jugoslavia è l'unico paese socialista europeo ad avere relazioni diplomatiche — Il progressivo miglioramento dei rapporti dopo la firma del protocollo del 1966

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 22

Durante la sua permanenza in Italia il presidente Tito, dopo la conclusione dei colloqui con Giuseppe Saragat, si incontrerà il 29 marzo con Paolo VI. E' questa la naturale conclusione di un processo iniziatosi con la firma del protocollo di Belgrado del 25 giugno '66 e proseguita con gli accordi del 13 agosto 1970 che sancirono il ristabilimento dei rapporti diplomatici tra la Santa Sede e la Jugoslavia socialista.

L'interesse della Jugoslavia a intrattenere ottime relazioni con il Vaticano è di vecchia data e risale al 1920 quando Papa Benedetto XV nominò Francesco Cherubini primo nunzio apostolico a Belgrado. I prossimi colloqui di Tito con il Papa sono quindi la logica conseguenza degli accordi del 1966 e del 1970 i quali segnarono la ripresa delle relazioni dopo la rottura avvenuta nel 1952 durante il papato di Pio XII. Questi aveva conferito in quell'anno la porpora cardinalizia a monsignor Stepinac, arcivescovo di Zagabria, noto collaborazionista con gli occupanti nazifascisti durante l'ultimo conflitto mondiale e per questo motivo condannato nel '46 a sedici anni di carcere. Il protocollo del 1966, che è stato la premessa della definitiva normalizzazione, garantisce alla chiesa cattolica il libero esercizio del culto, definisce le competenze della Santa Sede sul territorio jugoslavo per ciò che concerne il diritto e la nomina di vescovi di suo gradimento nelle sedi vacanti, e l'esercizio della sua giurisdizione sulla chiesa cattolica in Jugoslavia.

Da parte sua il Vaticano conferma con quell'accordo le proprie posizioni di principio, secondo le quali il clero deve limitare la propria attività alle funzioni ecclesiastiche senza abusarne a fini politici, condannando inoltre « tutti gli atti di violenza criminale e di terrorismo politico ». Tutti sono concordi qui a Belgrado nell'affermare che nel periodo di tempo relativamente breve trascorso dalla firma del protocollo del 1966 si è visto come la Chiesa cattolica abbia accettato nei fatti le leggi della società socialista jugoslava e abbia interrotto i suoi legami con gli emigrati croato ustascia (gruppi di fascisti jugoslavi di cui facevano parte anche molti ecclesiastici i quali durante l'ultimo conflitto avevano svolto opera di divisione dell'unità jugoslava e avevano collaborato attivamente con i nazisti).

Questo era stato il motivo principale del deterioramento delle relazioni ristabilite allo indomani della seconda guerra mondiale, deterioramento che portò, a causa dell'affare Stepinac, alla rottura delle relazioni. Nel '58, dopo la morte del cardinale, si ebbe una lenta e graduale evoluzione da entrambe le parti verso il miglioramento dei rapporti. Un passo ritenuto risolutivo fu compiuto dalla conferenza dei vescovi jugoslavi del '60 nel corso della quale « nel quadro della volontà di creare un clima propizio alla negoziazione » si riconobbero per la prima volta le leggi che regolavano i rapporti tra lo Stato socialista e le diverse comunità religiose. Questo gesto ebbe un'eco positiva presso le autorità jugoslave che già guardavano con interesse e simpatia agli orientamenti e alle iniziative di Giovanni XXIII.

Le indicazioni del Concilio Vaticano II hanno favorito poi l'ulteriore sviluppo di questo processo anche se una parte del clero jugoslavo e soprattutto la vecchia generazione lo ha subito e quindi applicato tiepidamente. La nuova generazione della gerarchia cattolica ha comunque tentato di sviluppare la sua azione modernizzatrice. La Chiesa non è più vista da parte di questi cattolici come una struttura in alternativa a quella socialista, ma viene essenzialmente intesa come una forza culturale che « richiede non uno spazio strutturale analogo a quello dello Stato, ma uno spazio espressivo ». Attraverso l'azione di questi gruppi la Chiesa cattolica in Jugoslavia sta dunque prendendo coscienza della propria posizione nella società e da tale coscienza cominciano a maturare nuove possibilità di confronto e di dibattito.

Problemi e difficoltà ne esistono ancora, come dimostra anche l'esperienza di questi quattro anni: alcuni mesi fa il Parlamento sloveno, pur giudicando positiva l'ulteriore evoluzione delle relazioni, denunciava difatti la cattiva utilizzazione che ne veniva fatta da parte di alcuni settori del clero cattolico per rilanciare un'impostazione tradizionale del ruolo della Chiesa nella società. Va rilevato comunque che aldilà dei problemi secondari facilmente risolvibili, i rapporti sono molto buoni e oggi da parte jugoslava si seguono con estremo interesse gli sforzi di Paolo VI « per il rafforzamento di una pace giusta e duratura, per una soluzione dei problemi dei paesi in via di sviluppo e la liquidazione dei residui di colonialismo ».

Non a caso in questi giorni tra Tito e Paolo VI si è avuto un intenso scambio di messaggi e il Papa ha potuto affermare a proposito delle relazioni tra la Santa Sede e la Jugoslavia, che « la Chiesa e lo Stato possono stabilire rapporti nel reciproco interesse ».

I prossimi colloqui di Tito con il Papa sono estremamente importanti anche perché la Jugoslavia è il primo paese socialista europeo e il secondo del mondo dopo Cuba ad avere regolari relazioni diplomatiche con il Vaticano. Inoltre per la Jugoslavia questi prossimi colloqui rivestono una particolare importanza perché Tito è, dopo Podgorni, il primo presidente di uno Stato socialista che si incontra con il Pontefice in Vaticano e questo avvenimento non potrà non assumere una notevole importanza

Franco Petrone

Praga

Aperta la « settimana » della tecnica italiana in Cecoslovacchia

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 22

Si è aperta oggi, a Praga, una « Settimana » della tecnica italiana. La manifestazione — organizzata dall'Istituto per il commercio estero e che si concluderà venerdì prossimo — è dedicata a tre settori specifici: macchine per l'industria alimentare; macchine edili e relativo materiale; macchine grafiche e metodi di stampa.

L'iniziativa si articola in una serie di venti conferenze a carattere tecnico-scientifico ed in una mostra dedicata ai materiali per l'edilizia. Essa tende a far conoscere l'attuale stadio tecnologico italiano e ad incrementare ulteriormente i contatti tra i due paesi, contatti che attualmente vengono definiti buoni.

Nel presentare la manifestazione, gli organizzatori hanno portato alcuni esempi di quella che è la collaborazione fra Italia e Cecoslovacchia in questo settore. Essi hanno citato, fra l'altro, le trattative fra la Necchi e la Minerva-Investa per quanto riguarda le macchine per la lavorazione delle pelli e quelle per la costruzione in Cecoslovacchia, da parte italiana, di uno stabilimento per infissi metallici. Un contratto è stato firmato fra la « Beloit » e la « Teknoexport » per la realizzazione di uno stabilimento per sacchi di carta per cemento. In questo caso è prevista la utilizzazione di macchinari sia italiani che locali.

Questa « Settimana » avviene in un momento quanto mai adatto, dato che siamo ad un solo mese dalla apertura della Fiera primaverile di Brno dedicata ai beni di consumo. L'Italia, che parteciperà anche quest'anno alla rassegna, costituirà la più importante e massiccia presenza per quanto riguarda i paesi occidentali.

Silvano Goruppi

Confermato dal Dipartimento di Stato

Prossimo un viaggio di Rogers in Israele

Il Cairo: Riad a Roma e a Parigi alla fine di marzo

TEL AVIV, 22.

Il segretario di Stato americano Rogers visiterà Israele nelle prossime settimane, presumibilmente nella seconda metà di aprile. La notizia, data stamane dal giornale Haartez, è stata confermata dai dispacci di agenzia giunti da Washinton, dai quali risulta che il dipartimento di Stato ha comunicato che « esiste la possibilità » di questo viaggio. Risulta nei circoli israeliani che una decina di giorni fa il Primo ministro Golda Meir è stato informato del progetto di visita. Rogers dovrebbe essere accompagnato dal suo assistente per gli affari del Medio oriente Joseph Sisco. Viene notato che Rogers parteciperà ai primi di maggio a una riunione a Istanbul, degli ambasciatori americani in Medio Oriente e nell'Asia occidentale. Oltre a visitare Israele, Rogers potrebbe approfittare di questa missione per recarsi anche in qualche altra capitale araba. In proposito, tuttavia, non esistono per ora indicazioni.

All'indomani dei colloqui a Washington fra Rogers e Abba Eban, si è appreso in circoli diplomatici israeliani che il segretario di Stato ha invitato il governo di Tel Aviv a presentare una carta geografica dalla quale risultino le frontiere che Israele considera accettabili; Rogers avrebbe detto a Abba Eban che questo sarebbe un modo per fare uscire il negoziato Jarring dallo impasse attuale (provocato, come si sa, dall'intransigenza di Israele). Non si sa quale sia stata la reazione di Abba Eban. Il ministro israeliano conclusa la sua visita a Washington, ha concesso una intervista alla televisione nella quale ha affermato di sperare che i suoi colloqui coi dirigenti USA abbiano « disinnescato la atmosfera pericolosa che esisteva » fra i due Paesi, senza che Israele abbia dovuto modificare la sua posizione; posizione che Eban ha sinteticamente ribadito per la ennesima volta dicendo che Israele non accetterà nè la totale restituzione dei territori arabi occupati nè una garanzia internazionale per la pace.

* * *

IL CAIRO, 22.

L'agenzia Men annuncia che nei prossimi giorni il ministero degli esteri egiziano Riad si recherà a Parigi per presiedere una conferenza degli ambasciatori della RAU nell'Europa occidentale. La conferenza è prevista per il 30 marzo. Prima di recarsi a Parigi Riad compirà una sosta a Roma. Al Cairo si trova intanto il sottosegretario agli esteri italiano, Salizzoni.

Argentina: pena di morte per i reati politici

BUENOS AIRES, 22

Il governo argentino ha apportato una grave modifica al codice penale, introducendo la pena di morte per i reati politici. Ciò è stato fatto con il pretesto della necessità di rafforzare la lotta contro le « attività sovversive ». Occasione per la modifica del codice sono stati i recenti avvenimenti della provincia di Cordoba, dove hanno avuto luogo manifestazioni popolari dei lavoratori che si battono per soddisfare le proprie rivendicazioni. Tali manifestazioni sono state represse nel sorgere. Due manifestanti sono stati uccisi.

L'introduzione della pena di morte ha provocato aspre critiche da parte dell'ordine degli avvocati, dei giuristi, delle organizzazioni sociali e dei sindacati.

Meno tesa la situazione

Primo accordo fra i partiti nel Pakistan

Oggi a Dacca vi sarà una nuova manifestazione autonomista

DACCA — Cavalli di frisia davanti al palazzo del governo nella capitale del Pakistan orientale, dove oggi si svolgerà una nuova manifestazione autonomista

DACCA, 22

In un messaggio preparato per la festività di domani nel Pakistan, il presidente pakistano Yahya Khan ha detto che sono sate gettate le basi per il superamento della minaccia di spaccatura del paese. I rappresentanti eletti dal popolo, ha detto il generale, devono ora lavorare insieme « per il bene comune, che accontenterà sia la provincia orientale che quella occidentale.

I particolari dell'intesa, che era stata preannunciata dal capo della Lega Awami del Pakistan orientale, Mujibur Rahman, non sono stati resi noti, ma si sa che essa prevede un nuovo rinvio questa volta concordato tra gli esponenti delle maggiori forze politiche pakistane, della riunione dell'Assemblea nazionale che avrebbe dovuto tenersi giovedì 25. Yahya Khan lo ha giustificato affermando che il rinvio sarà utile « per facilitare il processo di un accordo ». Yahya Khan, come è noto, si è recato a Dacca per incontrarvi il leader della « Lega Awami » alla ricerca appunto di un compromesso.

La situazione nel Pakistan orientale — di cui Dacca è la capitale — era divenuta estremamente drammatica all'inizio del mese, proprio per il primo rinvio della riunione del l'Assemblea nazionale, rinvio provocato dal leader del « partito popolare » del Pakistan occidentale, Zulpikar Ali Bhutto, e accompagnato da feroci repressioni militari, costate la vita a un elevato numero di persone. La Lega Awami per bocca del suo leader Rahman aveva deciso, in seguito a questa repressione, una specie di autonomia locale e minacciava una vera e propria secessione. Il viaggio di Yahya Khan a Dacca era stato compiuto per evitare la rottura definitiva.

Sembra che il presidente Yahya Khan abbia ceduto alle richieste di Rahman permettendogli di formare a Dacca un governo provvisorio. Domani nel Pakistan orientale vi sarà una nuova manifestazione autonomista. Quanto a Bhutto, egli ha dichiarato che « sta esaminando i termini dell'accordo ».

Dal plenum del CC del PCUS

APPROVATI I RAPPORTI DI BREZNEV E KOSSIGHIN

Saranno presentati al 24° Congresso che avrà inizio il 30 marzo
I temi economici e dell'organizzazione industriale sono stati i più discussi nelle assemblee pre-congressuali

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

I testi dei rapporti che Breznev e Kossighin terranno all'apertura dei lavori del XXIV Congresso del PCUS che si aprirà martedì 30 marzo al Palazzo dei congressi del Cremlino sono stati approvati oggi con voto unanime dal plenum del CC e dalla Commissione centrale di controllo del Partito.

Il rapporto di Breznev, come è già stato annunciato, sarà un rendiconto di attività dal XXIII al XXIV Congresso e una indicazione di obiettivi politici per i prossimi anni. Quello di Kossighin sarà invece dedicato fondamentalmente alle direttive per il nono piano quinquennale 71-75 che, come si sa, il CC ha già reso pubblico e che è stato sin qui il principale documento del dibattito precongressuale.

Con la riunione di oggi si è così praticamente chiusa la fase precongressuale: in poco più di due mesi e mezzo hanno avuto luogo infatti i congressi di 14 partiti comunisti repubblicani, di sei organizzazioni regionali, 135 provinciali, 753 cittadine, 441 distrettuali, 2.775 colcosiane e sovcosiane e di più di 360 mila organizzazioni di base. Gli iscritti al Pcus sono oggi più di 14 milioni con un « attivo politico » (comprendente i compagni che ricoprono cariche elettive) di 3 milioni di quadri. Mancano ancora i dati precisi sulla conclusione delle riunioni precongressuali, ma si può già dire che nel corso di esse sono stati presentati migliaia di suggerimenti, osservazioni, critiche e controproposte al progetto del nuovo piano quinquennale.

Un'apposita commissione centrale è stata costituita presso il CC per esaminare tutte le proposte pervenute. Per quel che riguarda i problemi di inquadramento non si sono avuti nei vari congressi repubblicani episodi clamorosi (un certo numero di dirigenti eletti nel '66 sono stati del resto sostituiti prima ancora dell'inizio del lavoro precongressuale): in generale i comitati centrali repubblicani e i comitati cittadini sono stati però in gran parte rinnovati. La tendenza prevalente è stata quella del « ringiovanimento » del quadro dirigente del partito e dell'inclusione negli organismi dirigenti di alte percentuali di operai, tecnici, scienziati collegati alla produzione.

I temi più discussi nelle assemblee precongressuali sono stati quelli economici (riforma dei metodi di direzione, rivoluzione tecnico-scientifica, applicazione dei metodi matematici-cibernetici).

La *Pravda* ha pubblicato ieri un interessante servizio sul congresso del Partito comunista ucraino, una delle più importanti organizzazioni repubblicane del Pcus. Il rapporto è stato tenuto da Scelest (riconfermato primo segretario) che ha indicato nella « accelerazione del progresso tecnico-scientifico e nell'aumento dell'efficacia della produzione » gli obiettivi più importanti.

Dopo aver messo in rilievo i successi ottenuti nel quinquennio trascorso (aumento della produzione del 150%, delle entrate reali pro capite del 32%, dei fondi sociali di consumo del 59%), Scelest ha rilevato le gravi insufficienze che permangono ancora in vari campi.

Anche la discussione è stata assai ricca di spunti critici. Fondamentalmente è stato chiesto « di procedere con più decisione nel campo del rinnovamento delle attrezzature superate », di « portare avanti i processi di automazione totale nel campo degli altiforni », di puntare di più sui consorzi aziendali. Un delegato ha proposto di collegare direttamente il meccanismo dell'incentivazione materiale coi livelli di produttività.

a. g.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno lire 21.000, semestre 11 000, trimestre 5 750 - ESTERO: anno lire 33 000, semestre 17 000, trimestre 8.750 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno L. 24 500, semestre 12 800, trimestre 6 700 - ESTERO anno L. 38.000, semestre 19 500, trimestre 10 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale: feriale L. 300, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350 Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150, Torino - Piemonte Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1 000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600; Edizione Italia Centro-Sud L. 900

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

DALLA PRIMA PAGINA

Complotto

vertita a un suo originale « frontismo, il fronte unico contro i comunisti cui non si vede perché non dovrebbero essere associate quelle forze che di potenziale democratico ne hanno poco e di fede anticomunista ne hanno tanta, testimoniata da mezzo secolo di storia ». *L'Avanti!* rileva ancora come esistono forze militarmente organizzate che costituiscono un pericolo per le istituzioni « perché sono strumenti di altre forze, potenti e spregiudicate, che hanno sede in gangli vitali del corpo del Paese, e complicità internazionali ». « Di fronte a tale minaccia — conclude l'organo socialista — ogni minimizzazione è colpa, nessuna vigilanza è eccessiva, nessuna unità è troppo vasta ».

La lettera di Borghese prosegue affermando che il proprietario — morto tre mesi fa — del casolare di Palestrina dove è stato trovato l'esplosivo era un « comunista », mentre è stato ampiamente provato che fu proprio l'uomo a portare Borghese alla prima manifestazione del « fronte nazionale » nella cittadina laziale. Ancora, Borghese sostiene che il « proclama » da leggere alla « Patria e al popolo » era una « esercitazione letteraria »; subito dopo ammette che, certo, il « fronte » cercava di « organizzarsi » perchè « se i comunisti fossero stati sul punto di raggiungere il potere non volevano fare la fine dei polli ». Naturalmente Borghese sostiene che si tratta di « una sporca manovra politica » con lo scopo di « mettere in cattiva luce la destra » e di « stendere nebbia sullo scandalo Mancini Pisanò De Laurentiis »; nonché, aggiunge con estrema modestia, di « togliere di mezzo un avversario tenace, silenzioso, non corruttibile e che ha un certo seguito nel paese », che, appunto, sarebbe lui.

Per concludere, Borghese fa sapere ancora che guarda la TV, sente la radio, legge i giornali, e che è tutto un *bluff*. Dopodiché, non si capisce perchè invece di presentarsi al magistrato e spiegare tutto preferisce restare latitante, con un ordine di cattura sulle spalle. E proprio a proposito della libertà di cui ancora gode la lettera fornisce alcuni elementi: dai riferimenti al *Tempo* si può dedurre che — almeno al momento della stesura — era ancora a Roma, o comunque non doveva essersi molto allontanato. Inoltre, il messaggio può essere stato scritto quattro giorni or sono oppure ieri mattina: infatti 4 giorni fa sono uscite le dichiarazioni di Orlandi, ma anche ieri sul giornale fascista della capitale è apparso un articolo dedicato ai discorsi domenicali dei socialdemocratici, in cui si citava anche Orlandi. Appare comunque chiaro che Borghese non deve nutrire troppe preoccupazioni di venire acciuffato dagli investigatori, e forse la « caccia » è meno serrata di quanto facciano credere in questura. Ieri è stata compiuta una perquisizione senza esito nel suo castello di Artena.

Poche le novità sul piano giudiziario. Ieri mattina il magistrato ha deciso di trasformare in arresto il fermo di Giovanni De Rosa, il delegato romano del « fronte » prelevato sabato dalla polizia nella sua abitazione, spiccando contro di lui ordine di cattura. Sempre nella mattinata, un colonnello della aeronautica ha varcato il portone di Regina Coeli: si tratta di Giuseppe Lo Vecchio, 51 anni, che ha lasciato il servizio due anni fa dopo essere stato addetto per qualche tempo all'ufficio comando. Si dice, inoltre, che fosse addetto a un servizio NATO, denominato NBC (nucleare biologico - chimico). Il giudice deciderà sulla sua posizione dopo averlo interrogato.

C'è quindi la nota della Procura, con l'annuncio della formalizzazione dell'inchiesta e il passaggio degli atti al giudice istruttore per il procedimento contro Borghese, Remo Orlandini, Sandro Saccucci, Mario Rosa e Giovanni De Rosa, per « aver in concorso con altre persone non identificate, promosso, costituito e organizzato una associazione diretta a suscitare una insurrezione armata contro i poteri dello Stato ».

Seguono, quindi, alcune precisazioni:

1) per il reato in ordine al quale si procede il codice prevede una pena massima di 12 anni di reclusione per i promotori e i capi, e di 8 anni per i partecipanti;

2) le indagini hanno preso avvio il 15 febbraio '71 con una serie di decreti di intercettazioni telefoniche e di perquisizioni, sulla base di analoghe richieste provenienti dall'ufficio politico della questura di Roma;

3) in data 18 marzo perveniva alla Procura il rapporto conclusivo sugli esiti delle indagini di polizia, rapporto in base al quale il magistrato veniva messo in condizione di poter valutare la reale consistenza dei fatti;

4) in data 19 marzo venivano tempestivamente convalidati i primi fermi e venivano emessi i relativi ordini di cattura;

5) allo stato non vi sono sufficienti indizi di colpevolezza tali da giustificare provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti di altre persone; le indagini di polizia giudiziaria, sono, comunque, tuttora in corso ed eventuali altri provvedimenti saranno richiesti al giudice istruttore ».

Il comunicato conclude escludendo che le notizie apparse sui giornali siano state fornite dall'autorità giudiziaria, smentendo che siano stati predisposti altri 25 ordini di cattura e che siano state trovate liste di proscrizione.

La nota della Procura merita qualche considerazione: innanzitutto smentisce le affermazioni fatte da Restivo in Parlamento secondo cui le indagini sarebbero iniziate a dicembre (si dice infatti che soltanto il 15 febbraio cominciarono gli accertamenti). Per quanto riguarda i reati, poi, si tratta di quelli già scritti (« insurrezione armata contro i poteri dello Stato » e « cospirazione politica ») e la riduzione delle pene massime, dall'ergastolo a 12 anni, è la conseguenza di un complicato meccanismo di cavilli giuridici, che fanno scartare alcune aggravanti. C'è infine quel l'ultimo punto, che « allo stato » mancano indizi sufficienti per altri arresti, pur se le indagini continuano: emergono qui chiaramente delle contraddizioni, perchè da un lato si parla di articoli gravissimi, dall'altro ci si limita a spedire in galera cinque persone. Ed è evidente che un piano di « insurrezione armata » prevede, non solo un elevato numero di partecipanti ma parecchi promotori, finanziatori, complici.

Negli ambienti giornalistici, intanto, hanno destato una certa impressione le indiscrezioni sulle « note di vertice » trovate nella casa di Borghese, contenenti nomi di alti ufficiali, ammiragli, uomini politici, industriali. Anche quotidiani come il *Corriere della Sera* e il *Messaggero* parlano di « elementi inquietanti », di « sospetti, dubbi e interrogativi ». Come è noto, nell'abitazione di via Banti 19, è stato anche trovato un prospetto con dei nomi e accanto le cariche che avrebbero potuto ricoprire: al primo posto c'era quello di un ex sottosegretario democristiano. E ieri, senza che alcun giornale lo avesse citato, il senatore della destra dc Bonadies ha ritenuto di dover rilasciare una dichiarazione a un quotidiano della sera per affermare di « non aver mai conosciuto Borghese o altri esponenti vicini a quest'ultimo, né direttamente né indirettamente »

PSIUP

liana parte da una osservazione che riguarda il recente viaggio di Colombo e Moro a Washington ed il pesante intervento americano a sostegno dell'attuale assetto italiano e dell'inquadramento dell'Italia nella NATO. Il tempo dirà se ciò che è accaduto prelude a nuove massicce pressioni. E' un fatto comunque, che la ripresa squadristica nel nostro Paese coincide con un più accentuato intervento americano in ogni parte del mondo tendente a creare nuove posizioni di forza. I tratti essenziali della situazione italiana sono offerti dalla crisi del centro-sinistra — che è « politicamente finito » — e dal fallimento del disegno della unificazione socialdemocratica. Obiettivo di oggi del PSIUP, che il Congresso propone a tutto il movimento operaio — ha affermato il relatore — è quello di « combattere contro il rigurgito reazionario senza ricadere nella trappola ritornista »

Che cosa significa, nella pratica? « Che occorre porre fine — ha detto Vecchietti — alle dispute solo sulle formule parlamentari, alle crisi governative promosse dal gioco deteriore degli equilibri interni di potere dei partiti governativi, alla sottile rete di condizionamenti proposti alla sinistra nell'attesa di nuovi sbocchi che la sinistra non può accettare quando sono lungo la logica della politica governativa » Espugnare la trincea del capitalismo italiano non richiede parole grosse, ma un tenace e paziente lavoro di tessitura « per costruire uno schieramento politico omogeneo capace di rappresentare e dirigere la stragrande maggioranza della classe operaia e dei ceti medi ad essa alleati ». Per questo occorre, però, soddisfare due diverse esigenze: quella — ha soggiunto il relatore — di un necessario processo di trasformazione delle forze politiche (che presuppone, tra l'altro, la rottura da parte della sinistra dc e del PSI con gli interessi generali e clientelari dell'attuale maggioranza); e quella di un più stretto legame tra lotte sociali ed azione nelle sedi istituzionali. Ma occorre tenere anche presente che la crisi del centro-sinistra si sviluppa non solo lungo linee che alimentano non solo nuova volontà di lotta, ma anche amarezza, delusione e scetticismo. Il centro sinistra, quindi, rischia di travolgere nella propria crisi il Paese, qualora non ci fosse « uno sbocco alternativo entro tempi credibili ».

Quanto ai problemi della unità sindacale, Vecchietti ha osservato che le forme concrete (assemblee, delegati consigli) hanno in buona misura corrisposto ai contenuti sui quali l'unità è venuta crescendo (per un maggiore potere dei lavoratori, per il controllo della organizzazione del lavoro, per la democrazia sindacale, ecc.). Il PSIUP è favorevole allo sviluppo della unità e alla creazione di un sindacato unico: su questo non si tratta nè di porre nè di accettare pregiudiziali. Viene ribadita la necessità dell'autonomia reciproca e del superamento delle correnti, ma si denuncia nello stesso tempo l'uso apertamente strumentale che del discorso dell'autonomia fanno forze che, come i repubblicani e i socialdemocratici, notoriamente auspicano la costituzione di un sindacato di partito. Il rapporto tra sindacato e partiti non può avvenire « con un blocco indifferenziato di forze politiche, ma, al contrario, sulla base delle reali linee dei diversi partiti ».

A queste affermazioni fa seguito una precisazione che ha, per il PSIUP, un certo valore: l'accettazione della prospettiva di lotte fondate su obiettivi intermedi di riforma, « se vogliamo far scendere l'alternativa dal cielo alla terra e convogliare le forze per realizzarla ». Il dibattito su questo punto è ora di « approfondimento e di precisazione »

Il discorso sulle forze politiche è essenzialmente il discorso sul PCI e sul PSI, con riferimenti che riguardano le sinistre dc e cattoliche. Punto di partenza è ancora la costruzione di uno sbocco politico alternativo rispetto alla crisi del centro-sinistra. Non si tratta di sostituire « una maggioranza parlamentare di sinistra che oltretutto non c'è, a quella ancora in vita ». Non si tratta neppure di puntare le carte su una combinazione DC-PSI (che Vecchietti giudica o « illusoria » o, nel caso di una sua attuabilità, troppo dominata dalla destra democristiana). « Chi chiede l'alternativa — ha soggiunto il relatore — deve battersi per creare le condizioni dell'unità a sinistra ». In questa luce si ribadisce che obbiettivo del rapporto col PCI è « quello di superare i dissensi che esistono o di contenerli entro limiti che non impediscano l'unità ». In caso contrario — ha detto Vecchietti — « avremmo tradito il compito che ci siamo assegnati come partito ». La « strategia generale » dei comunisti e del PSIUP viene giudicata comune. Ma viene tuttavia ripetuto il rilievo (mantenuto sul piano di una metodologia generale più che su quello della concretezza politica), già contenuto nelle tesi, secondo cui « certi ritardi e incertezze » del movimento sarebbero dovuti anche al fatto che il PCI sopravaluta — così ha detto Vecchietti — « il rischio di incrinare il tipo di rapporto che ha stabilito con forze interne al centro sinistra con PSI e la sinistra dc ». Più oltre, il segretario del PSIUP ha osservato che alcune forme di degenerazione del dibattito unitario col PCI sono risultate « fortemente ridimensionate » nel corso delle assemblee congressuali di base.

Per quanto riguarda il PSI Vecchietti ha detto che per il PSIUP, è stato un errore rivolgere un discorso alle masse socialiste senza tener sufficientemente conto del loro partito tradizionale. Da qui anche il risultato elettorale del giugno '70. L'ultima sessione del CC socialista ha riproposto la funzione che il PSI intende assolvere di « cerniera tra governo e opposizione ». Il discorso sugli « equilibri più avanzati » (e la relativa scadenza del '73) può voler dire « niente — ha osservato Vecchietti — oppure qualcosa, che occorre però chiarire fino in fondo ». Se il PSI vuole essere coerente con il suo giudizio su centro-sinistra, ha affermato il segretario del PSIUP allora non può sfuggire alla individuazione delle cause di un fallimento storico « non può non operare fin da ora per rimuoverle non può non lavorare anch'esso alla costruzione dell'alternativa di sinistra »: « al dialogo sulle formule e sui tempi proponiamo di sostituire quello più fecondo sui problemi di una svolta politica, che segni un reale rovesciamento delle tendenze governative in atto. Il cosiddetto dopo centrosinistra non cade dal cielo »

Quanto al MPL (Labor) Vecchietti ha ripetuto il giudizio positivo sul movimento già contenuto nelle tesi. Ma il giudizio — ha precisato — è riferito a un momento di crisi dell'interclassismo cattolico, non a un episodio di frantumazione a sinistra.

Vecchietti ha dedicato infine un capitolo ai compiti immediati del partito rilevando tra l'altro che il PSIUP ha superato nel '70 gli iscritti dell'anno precedente

Commentando la relazione di Vecchietti, il compagno Novella, della Direzione del PCI, ha dichiarato:

« Considero la relazione positiva nelle sue linee generali. Per la parte internazionale, ciò vale particolarmente per le questioni riguardanti la politica anti imperialista e di pace, i problemi dell'avanzata del socialismo nell'occidente capitalistico e quelli della democrazia socialista. Molto efficace è stata la denuncia del pericolo neofascista, delle sue cause e il richiamo all'azione unitaria antifascista

« Sui temi dei rapporti tra le forze politiche e dell'alternativa di sinistra per una politica di riforme, fra le molte cose positive che sono state dette, debbo rilevare degli accenni polemici nei confronti del Partito comunista che ritengo infondati. Hanno un notevole rilievo, secondo me, i molti punti della relazione che indicano vaste possibilità di convergenza nell'iniziativa politica dei nostri due partiti »

VACANZE LIETE

UN AMBIENTE IDEALE PER TRASCORRERE IL VOSTRO WEEK-END PASQUALE - RIMINI-MIRAMARE - HOTEL KENT - Via Bari - Tel. 33073 vicino mare - ogni moderno confort - cucina romagnola - prezzi speciali.